

in DIALOGO

mensile della Chiesa di Nola

Referendum 12 e 13 giugno
Elezioni amministrative
Tempo di 8 x mille

pp.15-16
pp.17-18
pp.19-20

anno XXVI numero 5 maggio 2011

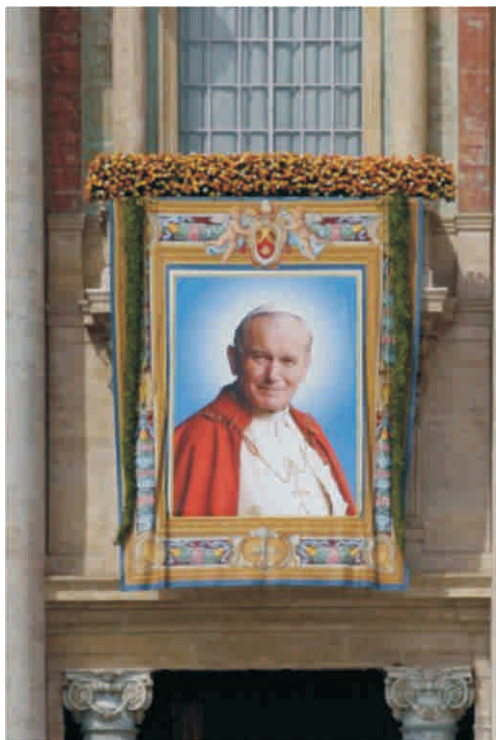


L'uomo venuto dall'Est

La beatificazione di Giovanni Paolo II riporta la Chiesa di Nola indietro nel tempo: 1992, il Papa polacco visita la terra che ha visto fiorire la santità di Paolino di Bordeaux. Riviviamo quei giorni attraverso le immagini che hanno immortalato le tappe di quel breve pellegrinaggio e le parole che l'uomo dell'Est, innamorato di Cristo, rivolse alla nostra comunità.

L'uomo dalle idee più grandi

di Beniamino Depalma, vescovo di Nola



Ha riempito di gioia il mio animo la beatificazione, lo scorso 1 maggio, di Giovanni Paolo II, il Grande. La sua figura giganteggia tra le altre pur importanti personalità del '900 come quella che più di tutti ha saputo lasciare la propria impronta nella storia recente del nostro pianeta e della chiesa in particolare.

In quanto vescovo, ho avuto la fortuna d'incontrare Giovanni Paolo II in più d'una occasione. Per la verità, spesso si è trattato di grandi celebrazioni liturgiche ed eventi ecclesiali, durante i quali i grandi numeri e i cerimoniali, permettevano poco più di un caldo saluto. Ma ho avuto il dono e la possibilità di incontrare il Papa beato anche più da vicino, durante le visite ad limina apostolorum (i tradizionali incontri – con cadenza quinquennale – che il papa ha coi vescovi di tutto il mondo) prima nel 1991, poi nel 1999, quando ero vescovo di Nola ancora da poco tempo. Anzitutto, colpivano la sua cordialità, affabilità, apertura e anche scioltezza nelle relazioni: sapeva mettere subito l'interlocutore a proprio agio, senza negargli grande attenzione, rispetto e considerazione massima. Ricordo come s'informasse in maniera appassionata e veracemente interessata delle vi-

gende della diocesi di cui gli parlavo, dei bisogni, dei problemi e delle note positive. All'inizio della visita, assieme agli altri vescovi convenuti, ci portavamo nella cappella del Papa, di mattina presto, per concelebrazioni assieme a lui l'eucarestia; Giovanni Paolo II ci attendeva già vestito con i paramenti sacri e in preghiera: vederlo in orazione era un'esperienza altamente edificante. Sembrava non accorgersi del mondo circostante, lo spazio intorno non esisteva, era un vivo, vero e quasi percepibile dialogo tra lui e Lui, quasi fuori del tempo, rapito nella concentrazione estatica. Era sprofondata nel Mistero che, prostrato, adorava.

In genere, dinanzi a personalità di tale immenso spessore, si cerca un principio unificatore in base al quale spiegare tutta la grandezza che si ha dinanzi, attorno al quale avvolgere tutta la bellezza da cui si è investiti. Qual è l'aggettivo, la qualità unificante, dunque, che più di tutte saprebbe fedelmente tratteggiare il profilo di Giovanni Paolo II? Certo, si può condividere la frase dello storico giornale americano Time, il quale, proclamando il Papa polacco uomo dell'anno nel 1994, così motivava la sua scelta: «le sue idee sono diverse... sono più grandi». Ma dove attingere il segreto di tale grandezza umana e spirituale? La risposta a questa domanda è semplice e profondissima allo stesso tempo: la fede. Il nocciolo della sua vita, il punto d'appoggio di ogni affer-

mazione che intendesse gettar luce sulla personalità di Karol Wojtyła, è la sua fede, soltanto sua la fede: incrollabile, granitica, marmorea, eroica. Ogni cosa in lui aveva origine da questo centro essenziale, le sue grandi visioni così come la sua audacia apostolica, la sua capacità profetica e le immense energie, profuse nei numerosi viaggi per annunciare la parola di Dio ai più poveri dei poveri del mondo, e infine, la sua martellante insistenza in difesa della dignità sacra della persona umana, vero e proprio manifesto del suo pontificato. L'amicizia salda col Maestro e la confidenza filiale in sua Madre sono stati il motore della sua esistenza e la sorgente della sua santità.

Nel cuore e nella mente di questa diocesi riposa ancora – come non potrebbe – la visita del 23 maggio 1992 a Nola, durante la quale Giovanni Paolo II venne per confermare nella fede il suo gregge. I discorsi che egli pronunciò in quella solenne e benigna occasione sono ancora oggi di una sorprendente attualità e non smettono quindi di risuonare per le strade di questa nostra terra e – lo spero e lo credo – portare frutto, laddove incontrano orecchie e cuori disposti ad ascoltare. Diventiamo uditori di quel messaggio sempre vivo e vivificante, ancor oggi ricchissima risposta alle ansie, preoccupazioni e speranze della nostra chiesa di Nola.

in dialogo mensile della Chiesa di Nola

Redazione

via San Felice n.29 - 80035 Nola (Na)

Autorizzazione del tribunale di Napoli
n. 3393 del 7 marzo 1985

Direttore responsabile: **Marco Iasevoli**

Condirettore: **Luigi Mucerino**

In redazione: **Alfonso Lanzieri, Mariangela Parisi,**

Michele Amoroso, Enzo Formisano, Gennaro Morisco

Stampa: **Giannini Presservice** via San Felice, 27 - 80035 Nola (Na)

Chiuso in redazione il 20 maggio 2011

Abbonamento annuale: € 10,00

Versamento da effettuare sul numero di Conto corrente postale 18524801 intestato a "Diocesi di Nola – Ufficio economato", causale "abbonamento in dialogo".

Parrocchie, istituti religiosi, aggregazioni laicali e istituzioni possono chiedere la ricezione presso un solo indirizzo di più copie.

Il giorno della beatificazione

di Teresa Principe, Anna Colucci e Mariella Folco



Un nodo alla gola, un sussulto, un'emozione indescrivibile che solo chi ha vissuto l'esperienza di domenica 1 maggio, in piazza S. Pietro, a Roma, può capire: la beatificazione di Giovanni Paolo II, per tutti semplicemente Karol Wojtyła. Un evento al quale sicuramente non potevamo mancare: la proclamazione della beatificazione del Papa icona del Cristianesimo, colui che ha affrontato con amore tutte le esperienze della sua vita, belle o brutte che siano state, persino il perdono portato personalmente in carcere al suo aggressore, colui che ha affrontato paesi e culture diverse, nei suoi innumerevoli viaggi, mettendo più volte a repentaglio la sua sicurezza, in vista di un unico

obiettivo, essere il successore di Pietro, colui che deve evangelizzare il mondo intero. È questo il vero risultato del suo pontificato: un alone di santità che ha permeato la nostra storia fin dalla fumata bianca che lo proclamò Papa a 58 anni e che continua a permearla nonostante non ci sia più.

L'andata a Roma, per noi membri di Comunione e Liberazione - movimento riconosciuto proprio da Giovanni Paolo II - ha dato un senso diverso all'appuntamento annuale degli esercizi spirituali che non a caso avevano come titolo "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova"; è proprio questa la missione di cui a nostro avviso il Papa del popolo si è fatto cari-

co: essere in Cristo e giorno dopo giorno rinnovarsi nella parola del Cristo. Un'emozione forte, una stretta al cuore, qualcosa di veramente sincero, di vero amore verso quel Papa, tanto da arrivare alle lacrime al momento della proclamazione: questo è stato il 1 maggio.

In molti avrebbero voluto vivere la nostra esperienza, ed essere là, così vicini ad assaporare un avvenimento di pace, di serenità e di amore che difficilmente riusciremo a dimenticare: comunità di credenti provenienti da tutto il mondo erano riuniti a Roma in un abbraccio tale da seminare e testimoniare quell'amore di cui Giovanni Paolo II si è fatto ambasciatore nel mondo.

“Il vero bene dei fratelli”

Racconto di un'esperienza politica intesa come servizio

di Gennaro Scialò

"Non si illuda il cristiano di poter ricercare il vero bene dei fratelli se non vive la carità di Cristo. Anche laddove riuscisse a modificare importanti fattori sociali o politici negativi, ogni risultato resterebbe effimero senza la carità. La stessa possibilità di dare se stessi agli altri è un dono e scaturisce dalla grazia di Dio".

La parola di Giovanni Paolo II può e deve essere motivo di profonda riflessione per chi è chiamato al servizio della Comunità. Il cammino intrapreso ormai tre anni or sono con il Movimento "Città bene comune" presente alle ultime amministrative a Poggioreale, adesso con i Referenda e con il Comitato per il Parco Pubblico ha visto noi, impegnati per il Bene Comune, ribadire il perché di determinate scelte. Ci è sembrata naturale la risposta: tutto il Paese e in particolare i nostri territori vivono un momento di grave crisi sociale, politica, culturale, economica ed ambientale; un momento che vede sempre più i singoli cittadini arretrare dinanzi alle istituzioni per sfiducia, impotenti di fronte ad una politica che occupa più che amministrare le città, producendo disastri in ogni settore della vita civile. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti e sono riscontrabili in tutti i settori del tessuto sociale, dalla sanità al mondo del lavoro, dai giovani alle famiglie, dalla scuola alla cultura. Abbiamo pensato che fosse responsabile ragionare di convivenza civile, di rispetto del territorio e della sua storia umana e culturale; interrogarci sul ruolo della politica, sulle capacità dell'amministrazione civica di influire positivamente sul benessere del cittadino e della sua famiglia. Ci è sembrato logico ribadire la necessità di ripartire per ricostruire la Speranza iniziando dai processi democratici più elementari, quelli che partono dal basso e tengono conto delle opinioni di tutti. Abbiamo ragionato sulla figura dell'uomo politico, sulla complessità dell'agire politico fatto di un continuo intreccio tra l'esigenza di raggiungere uno scopo e l'operare secondo valori, tra responsabilità e con-



vinzione, tra conservazione e innovazione. Abbiamo individuato le qualità dell'uomo o della donna che fanno Politica nella passione, nel senso di responsabilità e nella lungimiranza concludendo che le nostre classi dirigenti sono molto spesso sprovviste di queste qualità. Ci siamo chiesti qual è il nostro rapporto col potere: la politica è gestione del potere, che non significa tornaconto personale o di parte, ma la sua funzione è quella di servire, uno strumento da utilizzare rivolgendosi in modo specifico ai più deboli della società. E poi: come ci vediamo nell'agone politico? Abbiamo una vocazione politica? Siamo pronti ad assumerci l'etica della responsabilità, proporci come nuova classe dirigente? Come possiamo costruire un'alternativa affermando il nostro punto di vista, una nostra cultura politica in una società così complessa?

Per molti di noi è stata la Parola per prima a rompere il silenzio, a chiamarci e a dare un progetto alla nostra vita. Sono tanti gli spunti che ci parlano: sentiamo forte l'esigenza di scoprire ciò che ci unisce, di trovare una spinta verso il futuro, di promuovere la giustizia, l'impegno per la difesa dei più deboli. La nostra volontà esprime un dover essere che presuppone l'assunzione di una scala di valori. Il monito del Beato ci aiuta a dare una risposta a tutte le domande. Accogliere questi spunti significa lavorare per il vero bene dei fratelli. Le parole di Giovanni Paolo II interpretano l'inno alla carità di San Paolo: Se

possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. Fa eco da Aquileia l'appello di Benedetto XVI del 7 maggio scorso affinché ci sia "una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello politico" per la "promozione del bene comune: il bene di tutti e di ciascuno". La politica oggi "ha più che mai bisogno di vedere persone, soprattutto giovani, capaci di edificare una 'vita buona' a favore e al servizio di tutti". Ecco perché "A questo impegno non possono sottrarsi i cristiani".

La carità fa sì che la volontà di ciascuno di noi si incontri in una volontà comune, è allora che prende forma una comunità. Pur essendo in minoranza dobbiamo disporci ad una battaglia che vuole far contare la competenza dei saperi e lavorare per la formazione di una nuova classe dirigente che faccia della carità il bene più prezioso. Bisogna guardare in faccia la realtà: quanti, soprattutto cristiani, sono disposti a mettere in moto il cambiamento e scommettere con coraggio per qualcosa di nuovo? Questo non lo sappiamo. Possiamo, però, agire per il vero bene dei fratelli indipendentemente dall'esito che ne ricaveremo, ma per quell'agire saremo comunque chiamati a rispondere.

“La dignità del lavoro è l'uomo”

I percorsi di orientamento del Progetto Policoro

di Michela Pascià e Giuseppina Orefice



La Dottrina Sociale rappresenta l'attenzione della Chiesa Cattolica al bene comune e principio ispiratore di tutto il Magistero sociale è la centralità della persona, con la sua profonda dignità, valore indisponibile. Il Compendio della Dottrina Sociale dedica al lavoro umano moltissime pagine dalle quali risulta evidente che è sempre la persona il metro della dignità del lavoro. Molti documenti, inoltre, sottolineano l'importanza fondamentale della “dimensione vocazionale” dell'attività lavorativa, espressione creativa e libera della persona. È esplicito, tra l'altro, il riferimento alla necessità di politiche attive del lavoro e di azioni di orientamento, al fine di rendere i lavoratori “capaci - si legge nel Compendio - di assumersi responsabilmente il compito di affrontare con competenze adeguate i rischi legati ad un contesto economico mobile e spesso imprevedibile nei suoi scenari evolutivi [...] Più in generale, il percorso lavorativo delle persone deve trovare nuove forme concrete di sostegno, a cominciare proprio dal sistema formativo, così che sia meno difficile attraversare fasi di cambiamento, di incertezza, di precarietà”. Infatti “Orientare - sottolinea la Raccomandazione conclusiva sul tema dell'orientamento del Congresso Unesco di Bratislava del 1970 - significa porre l'individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire per l'adeguamento dei suoi studi e della sua professione alle mutevoli esigenze della vita con il duplice obiettivo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della persona”.

L'orientamento è uno degli obiettivi

che perseguono le Animatrici di Comunità (AdC) del Progetto Policoro attraverso il percorso “Quo Vadis”. Ma che cos'è nel concreto? Si tratta di un percorso da seguire, sul quale investire per focalizzare le risorse interne del soggetto (capacità, competenze, titoli di studio), che consentono allo stesso di affrontare le difficoltà esterne nel mondo lavorativo. Attualmente, in relazione alla complessità sociale e alla ricorrenza dei momenti di scelta, si tende a non separare il processo di orientamento in fasi (orientamento scolastico, orientamento professionale ecc.) ma a vedere l'orientamento come un processo educativo (ed evolutivo) lungo l'arco della vita. Si tende pertanto a focalizzare l'attenzione sul processo di scelta in sé, come metodologia per facilitare la scelta, attraverso un intervento non direttivo dell'AdC che ha come oggetti: la conoscenza di sé e delle proprie risorse (attitudini, interessi, esperienze, conoscenze, capacità); la conoscenza del contesto di riferimento in relazione ai propri obiettivi; la definizione di un progetto professionale o formativo mediando fra obiettivi della persona e realtà oggettiva. Infatti la formazione professionale rappresenta un momento di fon-

damentale importanza nel contesto lavorativo odierno: soddisfa i bisogni produttivi delle aziende e rende i giovani sempre più preparati e più attenti ai continui cambiamenti del mercato. Oggi avere un titolo di studio o conoscere una professione non basta, è necessario tenersi continuamente informati sulle evoluzioni del mondo del lavoro e acquisire competenze e qualifiche necessarie per potersi destreggiare con professionalità. Si pensi ai tirocini post-scuola, a quelli post-laurea che arricchiscono il bagaglio di sapere e allargano gli orizzonti verso un inserimento più cosciente nel mondo del lavoro. Per questo stesso fine Incoop - Istituto Nazione per l'Educazione e la Promozione Cooperativa - ha proposto, per supportare tecnicamente i gesti concreti nati in regione Campania grazie al supporto del Progetto Policoro e agli stessi animatori, il corso di formazione per dirigenti di cooperativa. I corsi si terranno ad Acerra nei weekend di Maggio e di Giugno. Il punto focale che mai bisogna perdere di vista è la continua ricerca del sapere, non sentirsi mai arrivati, partire e ricercare la conoscenza del nuovo, perché la crescita di se stessi, anche professionalmente, non deve mai abbandonarci.



“Una nuova evangelizzazione”

Catechesi per gli adulti: la grande sfida

di Bianca Puglia

Un documento del 1971, il primo Direttorio Catechistico Generale, dedicava ampio spazio e attenzione al tema della catechesi per gli adulti e spiegava in questi termini la necessità di realizzarla in maniera puntuale e significativa: «la catechesi degli adulti, in quanto è diretta a persone capaci di un'adesione e di un impegno veramente responsabile, è da considerarsi come la forma principale della catechesi». Personalmente, in questa sottolineatura, avverto l'eco di una splendida espressione della Costituzione *Lumen gentium* che a proposito della vocazione dei laici, ne chiariva il senso, affermando che essi sono chiamati a «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio». Il Beato Giovanni Paolo II, nell'intervento al II Convegno Ecclesiale Nazionale, tenuto a Loreto nel 1985, ribadiva: «l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza alla propria identità cristiana».

Al principio di questo piccolo contributo, non vorrei dare l'impressione di scavare in un retroterra fangoso, cercando inutilmente di portare alla luce tesori nascosti o dimenticati, ma l'esperienza della catechesi per gli adulti e con gli adulti è proprio una perla rara. Le proposte formative e di catechesi in questo ambito sono ancora poche, e non si sottraggono principalmente ad una insidia: i percorsi più diffusi e comuni nelle nostre parrocchie sono finalizzati alla sacramentalizzazione dei piccoli, all'iniziazione cristiana. Nelle mutate situazioni culturali e sociali in cui siamo immersi, «il passaggio - come sottolinea Biemmi - che si auspica è quello da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria e da una catechesi come nutrimento della fede presupposta a forme di evangelizzazione come primo annuncio che richiedano di porre l'adulto al centro



dell'attenzione ecclesiale e di renderlo il soggetto principale della maturità della».

La nostra Diocesi è scesa in campo proponendo alle comunità parrocchiali un percorso biennale - negli anni 2008/09 e 2009/10 - cercando di realizzare una formazione specifica al compito di animazione e accompagnamento degli adulti, con una adeguata attenzione ai contenuti della fede cristiana e, al tempo stesso, introducendo la metodologia del laboratorio. Veramente vario lo spaccato delle tematiche che la proposta conteneva. La prima tappa è stata introdotta, su richiesta di mons. Depalma, il nostro vescovo, da una ampia osservazione sui modelli formativi esistenti nell'ambito della catechesi degli adulti, e si è giunti a rilevare come la scelta più urgente sia proprio quella del tipo di formazione da attuare. Molto interessanti gli spunti riguardanti la progettazione dei percorsi di catechesi per adulti, tra i quali quelli riguardanti la famiglia. Una nota riguardo il meto-

do è utile. Il laboratorio è un processo che mira non a far accumulare conoscenze o competenze, ma a far integrare il sapere e l'esperienza, a trasformare in profondità. Dunque è rispettoso del valore della persona adulta, del suo ruolo, delle motivazioni, del suo modo di apprendere. Rende possibile una nuova e consapevole progettualità, è una via percorribile e coinvolgente.

Il numero dei partecipanti è stato alto, le motivazioni personali che hanno mostrato sono forti ed è autentica la volontà di migliorarsi e migliorare in vista di una pastorale più rispondente alle esigenze degli adulti. Importante è stato anche il confronto tra chi è già impegnato in qualche percorso specifico, principalmente rivolto ai genitori di bambini che devono ricevere i sacramenti o a cresimandi adulti. Il cammino da fare resta lungo e un elemento indispensabile è sicuramente lavorare insieme, progettare in comunione, parroci e laici, con più coraggio, fiducia reciproca e speranza.

“Nient'altro che testimoni”

Il gesuita Vittorio Liberti risponde ad alcune domande su giovani e sacerdozio

di Alfonso Lanzieri



Ai sacerdoti e religiosi riuniti nella cattedrale di Nola, Giovanni Paolo II disse che occorreva essere anzitutto dei testimoni. Uomini e donne che insegnano agli altri l'arte di incontrare il Signore, a partire dalla propria personale esperienza. Testimoni della fede si diventa perché Dio chiama a tale compito alcune persone dalla comunità per il bene della comunità; il compito della Chiesa è quello di aiutare i giovani e meno giovani a riconoscere questa chiamata, vagliarla, seguirla, incoraggiarla, purificarla, farla maturare. Quali sono i passi di questo faticoso percorso? L'abbiamo chiesto a Padre Vittorio Liberti, presbitero della Compagnia di Gesù, pedagogo, ex Provinciale d'Italia dei Gesuiti, adesso parroco dell'antica Chiesa del Gesù Nuovo di Napoli. Padre Liberti ha curato e guidato per circa sette anni il discernimento vocazionale e il cammino verso il sacerdozio di decine e decine di giovani, in veste di Rettore del Pontificio Seminario Campano Interregionale di Posillipo.

Padre, cos'è la vocazione?

Sfatiamo qualche mito: non si tratta

di visioni di angeli o di esperienze fuori del comune. La vocazione, piuttosto, si scopre facendo una lettura attenta, in un'ottica di fede, delle vicende della nostra storia personale. Ogni evento o parola ha per noi una risonanza interiore, suscita dentro alcuni movimenti o stati d'animo: alcuni hanno un sapore positivo, lasciano un'impronta di gioia e pienezza (le "consolazioni", di cui si parla negli esercizi spirituali di Sant'Ignazio); altre hanno invece un retrogusto amaro, intristente, cupo, negativo (le "desolazioni"). Leggendo con l'occhio della fede i movimenti di diverso segno che si presentano nel mio cuore, davanti agli eventi e i fatti della vita, comincio ad intuire la direzione del mio cammino, la chiamata che il Signore dà a me. D'altronde, la Scrittura stessa insegna che per ogni uomo esiste un imperscrutabile progetto che il Signore ha pensato da sempre proprio per lui. In tale prospettiva, tutto quello che ci capita, letto alla luce della fede, può divenire trasparenza della volontà di Dio per noi. Si tratta però di un cammino a tratti faticoso, paziente, in cui serve la fede da un la-

to, e la sincera disponibilità a cercare e accogliere la volontà di Dio, dall'altra.

Questo cammino interiore alla scoperta del progetto di Dio sembra oggi particolarmente ostico e complicato. In questi anni l'ingresso in seminario o in noviziato è, infatti, ritardato rispetto a qualche tempo fa.

La difficoltà di operare scelte definitive e irrevocabili è particolarmente diffusa, infatti il problema può essere allargato anche alla scelta matrimoniale. L'adolescenza inizia più tardi, spostando in avanti anche l'età della maturità, e si sa che l'adolescenza non fa scelte definitive. Certo, a questo dato antropologico va affiancato poi – per il discorso matrimoniale – il dato sociale della mancanza di un lavoro sicuro, del problema della casa etc. Ma è indubbiamente vero che anche coloro che potrebbero sposarsi prima, rinviando il momento del "sì", per non doversi poi assumere le responsabilità connesse alla scelta.

A margine, osservo io, c'è una ri-

flessione da fare. La mentalità moderna ha ristretto la “vera” vita solo agli anni giovanili. La maturità e la vecchiaia sembrano stagioni quasi inutili. Nel breve periodo di venti o trent'anni, i ragazzi sono invitati a inseguire le infinite possibilità di scelta di qualsiasi tipo che, oggettivamente, la vita dei paesi occidentali offre ai giovani uomini. Questo allontana l'opzione “per sempre” dall'orizzonte di vita delle masse.

In base all'aumento dell'età media di coloro che bussano alla porta di una diocesi o di un ordine religioso, occorre ripensare i relativi iter formativi dei seminari?

Ovviamente sì, l'età non è un fattore trascurabile, almeno in linea di principio. Quando in noviziato o in seminario arriva un giovane di ventisette, ventotto o trent'anni, il cammino spirituale e umano che quel soggetto ha alle spalle già connota in maniera abbastanza radicata, nel bene e nel male, la sua personalità. Questo può far sì che l'individuo presenti tratti più o meno marcati di rigidità e poca docilità a lasciarsi plasmare dai formatori. Nella persona sono presenti insomma consuetudini, schemi mentali o religiosi, visioni del mondo, approcci relazionali e spirituali già abbastanza fissati, che è poi più difficile rivisitare e purificare, ove necessario. Anzitutto, in un contesto di seminaristi o novizi non più giovanissimi, occorrerebbe in linea di massima una regola di vita meno stretta, più elastica e responsabilizzante, che tenga conto insomma dello status già “maturo”, almeno anagraficamente, del soggetto in questione. L'altro punto importante poi – che può valere anche per ragazzi più giovani – è la “ricostruzione dell'umano”: un ragazzo, specie se ha avuto già alcune esperienze serie alle spalle – lavorative, universitarie ed affettive – può presentarsi in seminario o in noviziato col carico delle sue fragilità personali, psicologiche e affettive. Occorre aiutarli a trovare le inconsistenze, le ferite, le problematiche che si portano dentro, per guarirle ove possibile, o per integrarle il più possibile armonicamente nella propria struttura personale. In “Nuove vocazioni per una nuova Europa” (documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita Consacrata tenutosi a Roma nel maggio 1997) si parla di tre vocazioni per ogni uomo: vocazione alla vita, alla fede e poi la vocazione particolare. Se infatti, la fede in Cristo e la ricerca del

la sua volontà non poggiano su solide basi umane, si rischia di costruire sulla sabbia. Solo se la vocazione alla vita e alla fede sono prese sul serio, si può fare un passaggio verso un ulteriore discernimento vocazionale.

Qui entriamo, mi pare, in un discorso anche più ampio...

Che investe un ripensamento generale dell'istituzione seminario. Di quest'ultimo ereditiamo un'immagine plasmata grossomodo sul modello del “monastero”, in cui tutto è assicurato, dal cibo alla pulizia degli spazi, un sistema un po' ovattato e artificiale, nel quale il giovane studia e prega, senza occuparsi più di tanto dei piccoli uffici quotidiani. Questo tipo di organizzazione probabilmente non è più completamente capace di funzionare nella nostra epoca. La soluzione ideale – ma che in quanto “ideale”, richiederà un avvicinamento graduale – sarebbe poter organizzare i seminaristi in piccole comunità di sei o sette persone al massimo, che condividono lo stesso spazio abitativo, sotto la guida di un sacerdote-formatore più anziano. Questa formula avrebbe due vantaggi fondamentali. Anzitutto, rafforzerebbe le dinamiche relazionali: la vita comunitaria mette in moto un processo di aiuto ed educazione vicendevole, favorendo un efficace cammino di autoconoscenza e consapevolezza di sé. Tutto ciò è maggiormente possibile in comunità ristrette, dove la convivenza gomito a gomito ha misura familiare. E poi, avvicinerrebbe di più i giovani in formazione alla partecipazione nella gestione pratica della casa, al fine di evitare una scissione col mondo circostante. Piccole comunità di sei o sette persone con un prete adulto che anima, con un programma formativo elastico, formulato sui bisogni delle persone.

Da anni si parla di calo delle vocazioni. Tuttavia, qualcuno ha fatto notare che, rispetto a prima, in proporzione, le vocazioni non sono forse affatto calate. Si fanno meno figli di una volta, e quindi è diminuita la base numerica da cui attingere sacerdoti. È un'analisi corretta? Se ci mettiamo sul piano della chiesa mondiale in effetti il calo sembra davvero non esserci. Anzi, addirittura possiamo registrare una lenta crescita delle vocazioni, soprattutto se guardiamo al continente africano o asiatico. Il problema sembra essere circoscritto all'Occidente: America del

Nord e Europa. La denatalità è certamente un fattore di crisi fondamentale. Nel caso, ad esempio, di figlio unico, è oggettivamente complicato per un giovane entrare in seminario o in noviziato, in ordine alle aspettative dei genitori e, più ancora, alla eventuale cura che questi richiederebbero in vecchiaia. C'è poi anche il problema di una scrizianizzazione abbastanza forte. La vocazione particolare al sacerdozio nasce solo sul terreno di quella battesimale. La vocazione particolare nasce cioè da un'esperienza forte di fede personale, che a partire dal battesimo, sviluppa il proprio cammino di sequela del Signore, accrescendo la profondità di amicizia con Lui, fino a quando la domanda “come posso seguire e amare il Signore?” sorge quasi spontanea. Spesso però, ad essere sinceri, il processo appena descritto non trova il giusto contesto familiare e sociale per ove potersi sviluppare.

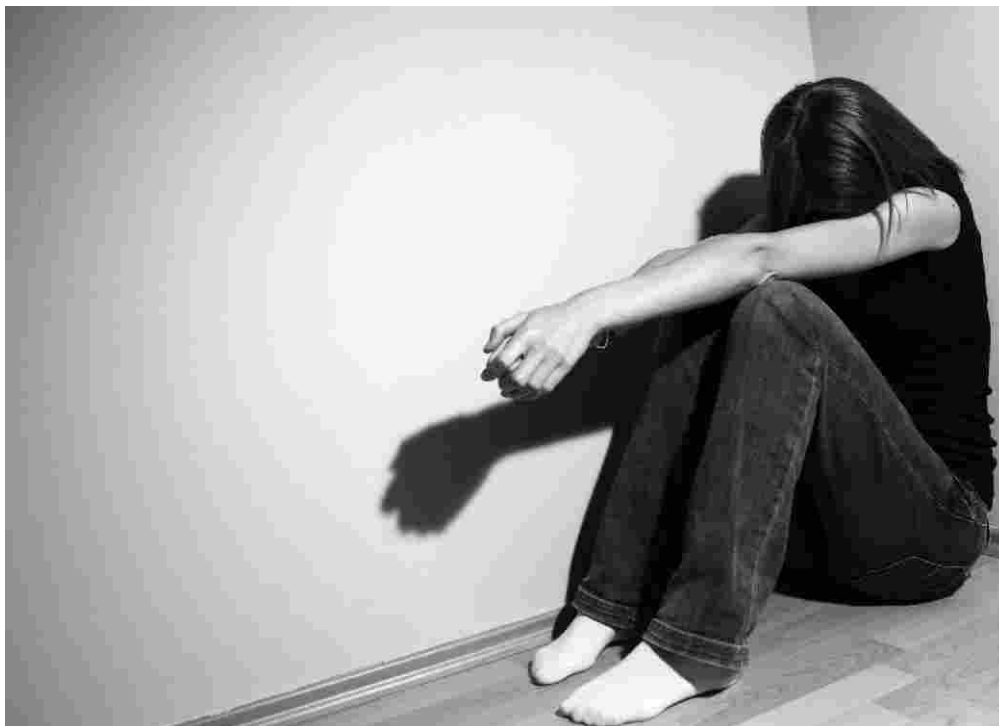
L'identità del prete. C'è un punto unificatore che riesce a esprimerla?

Il prete è uno che ha fatto esperienza di Dio, e la parola “esperienza” ha qui un peso decisivo. Nel Vangelo, Gesù, dinanzi all'incredulità di Tommaso, il quale ebbe bisogno di vedere e toccare il corpo del Signore per credere alla resurrezione dai morti, loda quelli che “pur non avendo visto, crederanno”. Tuttavia, non dobbiamo biasimare l'apostolo Tommaso: una esperienza in prima persona del Risorto è il solo vero punto d'inizio di una fede matura e convinta, e può lasciar immaginare al soggetto interessato, di costruire su di essa la propria intera esistenza. Un uomo dalla fede radicata, personale, profonda, intima. Questa è l'imprescindibile base di ogni vita sacerdotale e di ogni ricerca vocazionale. Su questo fondamento poi, lo Spirito Santo, con la creatività che è propria di Dio, ha inventato e suscitato lungo la storia cristiana inedite vie di sequela del Signore. È perciò non presentare a un giovane, quasi come una strada possibile per una vita di speciale consacrazione, il sacerdozio diocesano. Esistono infinite altre strade possibili, in cui un ragazzo può riconoscersi chiamato da Dio: la consacrazione presbiterale in un ordine religioso di vita apostolica, o di vita contemplativa ad esempio. Ci sono poi le congregazioni missionarie, il matrimonio missionario, la consacrazione laicale. La sequela si dice in molti modi.

“Non cedete allo scoraggiamento”

Psicologia, disagio giovanile e speranza

di *Domenico Orefice*



Il termine disagio da un punto strettamente etimologico indica un'assenza o mancanza di comodità: nel contesto sociale lo usiamo per definire le varie situazioni in cui un individuo non è a suo agio. Portare questo termine nell'universo giovanile significa immergersi in un contesto in cui la maggioranza dei giovani vive una condizione strutturale che rende quasi impossibile fuoriuscire da un'adolescenza che tende a prolungarsi a dismisura. Il futuro, oggi, fa paura, è incerto e precario e rende difficile l'ideazione di progetti di vita. I giovani del nostro territorio faticano ad avere una propria identità, vengono continuamente bombardati da messaggi accattivanti e contraddittori. Un contesto difficile da gestire e che non fa altro che portare il giovane ad una situazione "scomoda" in cui la sua identità non solo è precaria (e difficile da inquadrare) ma è anche "camaleontica": un ragazzo adolescente tende ad uniformarsi ai costumi e alle usanze che il territorio gli propone. Il concetto del "bello" e del "vero" è facilmente manipolabile da tutto ciò che è proposto dall'ambiente circostante.

Personalmente ho iniziato a lavorare con i giovani del nostro territorio nel

2005 dopo aver conseguito la laurea in psicologia. È da allora che mi confronto con i giovani di questa diocesi, in particolare con quelli in età scolare: sia con quelli che fuoriusciti da percorso obbligatorio cercano di rientrarvi, sia con quelli, che pur con difficoltà continuano il loro percorso scolastico. In questi ragazzi regna un ideale di uomo, "il Boss", sia del proprio paese che quelli che passano in televisione: modello da imitare, da prendere come esempio di vita, di giustizia, esempio del buon comportamento, del rispetto, mito da conoscere di persona, da cui essere adottato in quella che viene definita in modo avventato "grande famiglia". Ma c'è anche chi assume come modello il calciatore preferito - classico esempio di come si possa fare a meno della scuola - o il cantante preferito, neomelodico. Da questi modelli i nostri giovani copiano tutto, dal modo di vestire al modo di comportarsi, arrivando ad essere tanti piccoli cloni. La problematica del falso mito, in questa società marcia e senza futuro - così definita dai ragazzi -, ha preso il sopravvento. Oggi la maggior parte dei ragazzi si trova ad affrontare le problematiche connesse all'ingresso del mondo del lavoro, arrivando quasi subito a porsi

la stessa domanda: meglio il guadagno facile o una vita piena di sacrifici?

Spesso noi che lavoriamo nel sociale ci troviamo a combattere contro le motivazioni dei ragazzi stessi, troppo spesso inclini ad optare per la prima ipotesi: il guadagno facile. È qui che si posiziona l'intervento degli addetti ai lavori. Bisogna far capire ai giovani cosa scegliere realmente, mettendo in gioco tutto quello che sia ha a disposizione.

Le relazioni con la scuola e la famiglia, sono il primo ambito di intervento. Infatti troppo spesso il ragazzo non avendo una buona capacità relazionale, e mancando di un punto di riferimento con cui confrontarsi, si trova a scegliere il falso mito come esempio di relazione positiva; ma si opera anche perché in famiglia e a scuola si tenga conto che il ragazzo non è un contenitore vuoto da riempire, ma soprattutto un portatore di esperienze e di idee. Altri ambiti sono la socializzazione e l'orientamento. Per la prima l'obiettivo è quello di far riscoprire al ragazzo dei valori come quello dell'amicizia, quella della storia del proprio paese, riscoprire la vocazione della famiglia, la quale troppo spesso i media (basta guardare un telefilm per vedere famiglie ormai composte da genitori separati, o con un genitore assente) dipingono come disgregata e fallimentare. Tramite questa riscoperta dei valori fondamentali, si cerca di portare una nuova immagine della società in cui si vive. L'orientamento invece si è dimostrato molto utile per far emergere, attraverso un bilancio delle competenze personali, quelle che sono le capacità del ragazzo, in modo da aprirgli le porte del mondo del lavoro, senza dover ritornare troppo spesso indietro per scelte risultate sbagliate.

Ed è qui che le parole di Giovanni Paolo II, risuonano come punto di forza: danno a noi come ai giovani in difficoltà, un barlume di speranza, per un futuro migliore e soprattutto realizzabile.

“Rispettate le vocazioni storiche di questa terra”

Tutela del patrimonio naturale: possibilità di testimonianza cristiana

di Luciana Rea



Quando sentiamo parlare di aree naturali protette e della biodiversità in esse presente, il nostro pensiero corre quasi sempre verso paesi esotici e lontani, i cui habitat naturali sono rimasti inalterati nei secoli. Finiamo così col trascurare, se non dimenticare, quanto ricca ed affascinante sia la natura che ci è più prossima e quanto varie siano, malgrado tutto, le specie animali e vegetali ivi presenti. Gli stessi comuni della nostra diocesi sono ricchi di risorse e riserve. Durante il mio percorso di studi ho scoperto ed apprezzato la bellezza del Parco Nazionale del Somma Vesuvio e del Parco Regionale del Partenio. Ultimamente, purtroppo, i giornali mostrano solo i lati “oscuri” di questi parchi, derivanti ad esempio dalla presenza dei rifiuti e delle discariche abusive trascurando ciò che di bello e vivo è in esse. Il Parco Nazionale del Somma Vesuvio, istituito nel 1995, è per estensione uno dei parchi più piccoli d'Italia ma, al tempo stesso, il più antropizzato del mondo per i suoi quasi cinquecentomila abitanti distribuiti nei tredici comuni che lo compongono e gli fanno da corona. Il parco presenta due versanti: quello vesuviano, assolato e arido, con una vegetazione di tipo mediterraneo dove predominano boschi di leccio, cespugli di biancospino, mirto, rosmarino e alloro; e quello del Monte Somma, più umido e con una vegetazione che ricorda quella appenninica, con boschi folti di castagni, querce, ontani, faggi, cedri, carpini e ricco sottobosco. Nell'area del parco sono state censite 906 specie vegetali, tra cui l'Acero napoletano, l'Ontano napoletano, ben 23 specie di orchidee e la gine-

stra, anch'essa presente, in diverse specie, come la Ginestra tintoria e la Ginestra aetnensis. Anche la fauna del Parco è particolarmente ricca ed interessante: spiccano la presenza del Topo quercino, del Moscardino, della Faina, della Volpe, del Coniglio selvatico, della Lepre e ci sono più di cento specie di uccelli tra residenti, migratrici, svernanti e nidificanti estive.

Il Parco Regionale del Partenio, invece, è stato istituito nel 2002 e comprende ventidue comuni. La varietà climatica e quella morfologica del suolo, particolarmente fertile per la presenza di materiali vulcanici, calcarei ed argillosi, hanno favorito, nel corso degli anni, lo sviluppo di ecosistemi ampiamente popolati da una ricca varietà di flora e di fauna. Numerose le specie di interesse naturalistico come il Garofano selvatico, la Viola dell'Etna, la Viola tricolore, la Crepis ed il Narciso. Per ciò che concerne la fauna sono presenti, ad esempio, ben 11-12 razze di anfibi, come la Salamandrina dagli occhiali ed il Tritone italico, localizzati presso torrenti, risorgive, pozzi e canali. Tra le bellezze naturali presenti nella nostra diocesi rientra anche l'Ente Parco Regionale del Bacino Idrografico del Fiume Sarno, istituito con Legge Regionale del 29 dicembre 2005 n. 24, ed abbracciante il territorio di comuni come Sarno, Angri, Scafati e Nocera Inferiore.

Papa Giovanni Paolo II, nel suo discorso ai sacerdoti ed ai religiosi del 23 Maggio 1992, diceva “Ci sono tante riserve, tante potenzialità, tante energie nascoste”. Cosa si può fare per sfruttare queste risorse e poten-

zialità presenti nel nostro territorio? Secondo me tutti i suggerimenti possono essere racchiusi in un'unica parola: “Rispetto”. Ebbene sì, solo se si ha rispetto per l'ambiente in cui si vive, ci si può porre in un'ottica di Salvaguardia del Creato. Basta dare uno sguardo alle acque del fiume Sarno piene di oggetti di qualunque natura, per rendersi conto di come si manchi di rispetto non solo alla natura ma soprattutto al cittadino che vive in quelle zone, innescando un ciclo che si ripercuote sullo stesso cittadino. Pensiamo al fenomeno delle piogge acide: l'intero ecosistema viene inizialmente turbato e poi modificato; tutti i processi microbiologici su cui si basa l'equilibrio dell'ecosistema sono alterati e l'ecosistema stesso tende a un nuovo equilibrio. Le piogge acide non sono direttamente pericolose per la salute umana ma lo diventano indirettamente con l'alimentazione. L'assunzione di cibo proveniente da acque acide può provocare seri danni alla salute umana. Infatti l'acidificazione nei laghi o nei fiumi libera una grande quantità di metalli tossici, ingeriti dai pesci ed indirettamente dall'uomo.

L'acidificazione delle acque si trasferisce anche nei prodotti dell'agricoltura. I maggiori danni per la salute sono provocati dal biossido di zolfo e dagli ossidi di azoto. Queste particelle fini di solfati e nitrati possono penetrare all'interno dei polmoni aumentando il rischio di tumori e di patologie a carico dei sistemi respiratorio e circolatorio. Papa Giovanni Paolo II si chiedeva: “Cosa si può fare per far vivere queste energie, come fare di tutti questi battezzati, di tutti questi cresimati, di tutti questi nostri carissimi cristiani, dei testimoni?” Sono convinta che per essere veri testimoni, si debba cambiare stile di vita, fare piccoli gesti quotidiani - ridurre l'uso dell'auto, non sprecare l'acqua, mirare al risparmio energetico, differenziare i rifiuti, fare una spesa sostenibile -, all'apparenza banali ma che in realtà contribuiscono, e non poco, alla Salvaguardia del Creato.

“Rispettate le vocazioni storiche di questa terra”

Musei: sentinelle a servizio della tutela partecipativa

di Mariangela Parisi

Quanta storia, quanta bellezza caratterizza questa nostra terra, eppure, quasi quotidianamente possiamo assistere allo scempio del nostro patrimonio storico-artistico anche e soprattutto a causa di un sistema di tutela che dimostra di essere inadeguato. Perché la vocazione turistica, perché la vocazione culturale di queste nostre antiche terre possa essere rispettata - così da accogliere finalmente l'invito che Giovanni Paolo II rivolse alla nostra Chiesa nel 1992: “Rispettate le vocazioni storiche di questa terra” - ci sarebbe bisogno di tante e disseminate sentinelle in grado di favorire non la costruzione di recinti sacri ma la diffusione di un'idea di tutela partecipativa. E il mio pensiero va immediatamente all'istituzione museale, della quale, in Campania, ci sono circa 400 esempi. Pur riconosciuto come istituzione legata al territorio, in Italia il museo non è stato mai messo in condizione di esserne protagonista partecipando alla sua gestione attraverso azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Anzi, ridotto a semplice attrattore per un turismo 'mordi e fuggi' e reso inoffensivo sul piano politico, il museo italiano, privo di un pur minimo potere nei confronti del contesto di riferimento, non ha potuto svolgere il ruolo di mediatore culturale che gli si addice per voca-

zione. Anche la tendenza ad ampliare i luoghi del museo fino a considerare museo ogni luogo nel quale fosse presente una testimonianza della storia dell'umanità, pur fondata sulla volontà di favorire un legame fra museo e ambiente, così da consentire l'affermazione del carattere territoriale proprio dell'istituzione, non ha fatto altro che contribuire alla sua instabilità. Eppure i vantaggi che museo e territorio trarrebbero da una più stretta connessione è stata da più parti sostenuta e non manca di esempi storici nel nostro Paese, quali il Museo del Paesaggio di Verbania, promosso e fondato nel 1909 da Antonio Massara. Si tratta di una storia affascinante, ma soprattutto importante, in quanto permette di rilevare come già allora si fosse compreso che il museo, in Italia almeno, non può che essere territoriale. Non nel senso, però, di vetrina di testimonianze locali, ma come istituzione che attraverso la propria collezione diviene centro della vita culturale di una determinata regione. Laboratorio e scuola, dotato di un proprio statuto e regolamento, il Museo di Verbania diventa un gesto d'avanguardia in un'Italia che di lì a poco avrebbe visto diffondersi il grido futurista incitante alla distruzione dei musei. Dedicato al paesaggio, quel museo si poneva realmente come

work in progress, opera non finita pronta a documentare e allo stesso tempo promuovere la vita della regione di riferimento. La storia successiva dell'apparato legislativo del 'Bel Paese', a partire dalla legge promossa agli inizi del secolo scorso per tutelare la pineta storica di Ravenna, ha invece dimostrato come - ignorato e concettualmente sminuito - il museo territoriale abbia dovuto cercare nuove strade per la propria realizzazione, accettando il confronto con l'ecomuseo, ma anche con istituzioni diverse da sé, come i parchi e gli archivi di paesaggio: un confronto inevitabile, visto l'allargarsi dell'orizzonte del patrimonio culturale ai beni immateriali e al paesaggio, ma che ha provocato un aumento di fluidità del magma concettuale del museo, fin quasi a farne un non-luogo. Naturalmente ciò non esclude che il museo debba essere considerato anche luogo di raccolta di testimonianze ordinate ed esposte al pubblico godimento: ma il museo non è solo questo, né un museo così (esclusivamente) inteso può definirsi territoriale, a meno che non ci si richiami ad una delle poche definizioni che di quest'ultimo sono state offerte, e che fa riferimento esclusivamente alle raccolte a carattere misto provenienti da uno stesso territorio, senza alcun richiamo all'istituzione museale in sé. L'importanza attribuita al paesaggio dalla Convenzione Europea del 2000 e dalla recentissima riforma del Codice Urbani del 2004 potrebbe offrire al museo italiano la possibilità di una riscossa. Immenso palinsesto, il paesaggio si presenta come il luogo ideale per l'istituzione museale che, pur legata ad un edificio e ad una collezione, venga però resa direttamente responsabile anche delle testimonianze diffuse sul territorio, così da innescare un continuo passaggio tra materialità e immaterialità dei beni, tra concretezza e tradizione del patrimonio storico-ambientale. Possibile sperare che la riscossa del museo parta dalle numerose realtà campane?



Il 23 maggio 1992, Papa Giovanni Paolo II veniva a incontrare Nola in visita apostolica. Raggiunto in elicottero il CIS, parlò al mondo dei lavoratori e gli amministratori lì convenuti per poi recarsi in visita al complesso paleocristiano di Cimitile, dove potè pregare sulla tomba di San Paolino. Nel pomeriggio, con la messa celebrata in Piazza D'Armi e l'incontro con i sacerdoti e i religiosi in Cattedrale, si concludeva quel felice evento.





Basilica Cattedrale



Basilica Cattedrale



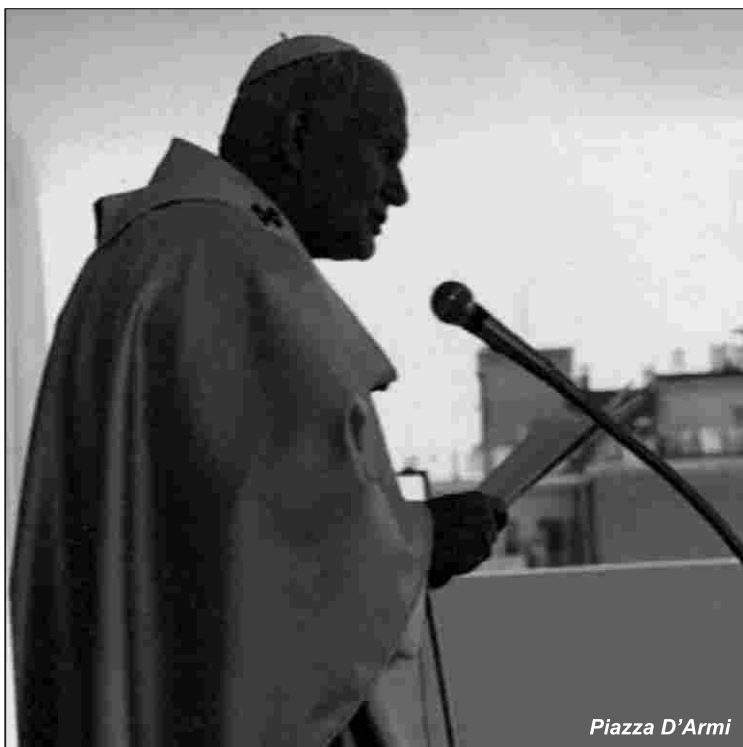
Basilica Cattedrale



Basilica Cattedrale



Piazza D'Armi



Piazza D'Armi



Piazza D'Armi

“Sempre caro in me il ricordo”

Giovanni Paolo II e San Paolino di Nola

Nel 1995 ricorreva il XVI centenario (395-1995) del ritiro monastico di S. Paolino a Nola. L'allora vescovo, mons. Umberto Tramma, nel mese di febbraio di quello stesso anno, scrisse una lettera al Santo Padre Giovanni Paolo II, con la quale gli chiedeva accuratamente di poter solennizzare quella ricorrenza tanto importante con un messaggio ufficiale. Il Papa, acconsentendo a quella petizione, rispose con una lettera nel maggio successivo – il cui incipit è riportato nel titolo di questo articolo – nella quale, ripercorrendo le tappe significative della vita del vescovo Paolino, ne ritrasse in maniera agile e bella la figura di santo, monaco e pastore d'anime. Alla fine della sua lettera, il Papa scriveva: «voglia Dio che la riscoperta di questa figura, così ricca di spirituale sapienza, porti nella Chiesa frutti di approfondimento dottrinale e di autentica vita cristiana». Di questo destino desiderato per Paolino di Nola, Giovanni Paolo II fu però non soltanto auspice, ma anche, in qualche modo, esecutore. Prima di Papa Wojtyła, soltanto qualche pontefice aveva fatto riferimento al nostro Paolino; è invece anche grazie all'attenzione che il Magistero della Chiesa durante il pontificato di Giovanni Paolo ha iniziato a prestargli, che gli studi sul santo vescovo si sono moltiplicati e differenziati negli ultimi decenni. Accanto agli interessi letterari e filologici si è aggiunta una varietà di ricerche che sempre più sono andate nella direzione del Paolino teologo, Pastore, Asceta. Durante la visita del 23 maggio '92 alla diocesi di Nola, e in particolare alla dimora di Paolino, nel complesso paleocristiano di Cimitile, Giovanni Paolo II incontrò più da vicino la figura del vescovo originario di Bordeaux, e da allora è possibile ritrovare citazioni di Paolino in svariati testi e discorsi ufficiali del Santo Padre. Per capire quanto abbia inciso in Papa Wojtyła l'esperienza nolana nella scoperta e apprezzamento della personalità di Paolino, basta citare un particolare rivelatore: per l'incontro con il clero del



la diocesi di Nola, che si tenne nel pomeriggio, era stato preparato un discorso che il Santo Padre, volendo parlare a braccio, non lesse, ma consegnò al vescovo. Ebbene, in quel discorso Paolino non veniva quasi mai citato, a differenza dell'intervento a voce del Papa, interamente incentrato sulla figura del santo. Come abbiamo anticipato in precedenza, a partire dal 23 maggio 1992, il Magistero del Papa cita più volte il nome di Paolino o suoi scritti. Così fa nell'esortazione apostolica Vita consacrata del 25 marzo 1996, con la quale il Papa, nel proporre ai religiosi un ideale di vita comunitaria, si ispira al Carme XXI del santo nolano dicendo: «San Paolino di Nola, dopo aver distribuito i suoi beni ai poveri per consacrarsi pienamente a Dio, innalzò le celle del suo monastero sopra un ospizio destinato agli indigenti (...). I poveri da lui assistiti rinsaldavano con la loro preghiera le fondamenta stesse della sua casa, tutta dedita alla lode di Dio»; nella lettera apostoli-

ca Operosam diem datata 1 dicembre 1996, indirizzata alla Chiesa di Milano, in occasione del XVI centenario della morte di Sant'Ambrogio, in cui – nel parlare del grande vescovo di Milano, si sottolinea lo speciale rapporto di amicizia con Paolino: «Comprensibile dunque il suo impeto di gioia e si direbbe la sua umile fierezza di padre quando gli giunse notizia che un suo eminente figlio spirituale, Paolino di Bordeaux (...) aveva deciso di lasciare i suoi beni ai poveri per ritirarsi insieme alla moglie Terasia, a condurre vita ascetica nella cittadella campana»; nella lettera apostolica sulla santificazione della domenica Dies domini del 31 maggio 1998, in cui Paolino è richiamato per ben due volte; nella lettera agli artisti del 4 aprile 1999 in cui è menzionato il programma poetico di Paolino: per noi l'arte è la sola fede e la musica è Cristo; infine nella lettera apostolica Novo Millennio ineunte del 6 gennaio 2001.



Acqua: pubblica o privata?

di Gianluca Napolitano

Tra poche settimane tutti gli Italiani potranno esprimersi sui referendum, sottoscritti da oltre un milione e 400mila cittadini, per fermare la privatizzazione del servizio idrico e cancellare la possibilità di fare profitti sull'acqua. Non era mai accaduto prima che un numero così ampio di donne ed uomini sostenesse dei quesiti referendari. Una bella esperienza di partecipazione democratica, sostenuta dai Comitati civici sparsi per la penisola, nel quasi totale silenzio dei media. Una risposta chiara alle grandi aziende che vedono nell'acqua solo un affare. Non a caso negli ultimi decenni l'acqua è stata trasformata in "bene economico" e, di conseguenza, i servizi idrici sono stati ridotti a "servizi di rilevanza economica", completamente assoggettati alle condizioni imposte dal mercato. Si sono moltiplicati gli interessi economici delle multinazionali e gli indici borsistici destinati a fornire una valutazione permanente del valore dei titoli "acqua" sui mercati finanziari. E come far diventare appetibile l'acquisizione di un servizio pubblico? Solo aumentando di volta in volta le tariffe agli utenti, garantendo il profitto del capitale privato. Un meccanismo che fa dell'acqua una fonte di enormi guadagni per investitori che spesso mettono in gioco solo fondi pubblici e non rischiano nemmeno un centesimo.

Sono un vago ricordo i tanto decantati criteri di efficacia ed efficienza, i mastodontici progetti sulle reti idriche e l'annunciato miglioramento della qualità. La realtà è ben diversa. Secondo i dati Istat, la dispersione di acqua potabile dalla rete è del 47%, con punte anche dell'80% al Sud. Una rete colabrodo che avrebbe bisogno di un vero programma nazionale di messa in sicurezza. Contrariamente alle promesse, in tutti i casi di privatizzazione si è assistito, già dopo alcuni mesi, ad un

aumento di prezzi e tariffe: nel decennio 2000-2010 la crescita è stata del 65%. Eppure gli Italiani non sono affatto soddisfatti; secondo una recente indagine di Cittadinanzattiva solo il 60% degli intervistati si dichiara soddisfatto della continuità della fornitura, il 48% della regolarità della pressione e appena il 24% della qualità dell'acqua. In particolare, più di un cittadino su due dichiara di non bere acqua dal rubinetto, soprattutto a causa del cattivo sapore e per scarsa fiducia nei controlli. Il Belpaese rimane perciò la patria delle acque minerali in bottiglia: 192 litri a testa all'anno, per una spesa media annua di 480€ a famiglia. Eppure milioni di cittadini non sanno che molto spesso l'acqua del sindaco è di gran lunga più affidabile della minerale. Probabilmente perché l'altra faccia del business idrico nazionale è rappresentata proprio dal settore delle acque in bottiglia: 3,2 miliardi di euro solo nell'ultimo anno.

In questo scenario, i referendum rappresentano una grande opportunità per voltare pagina. Una possibilità unica per mettere in piedi anche nel nostro Paese una gestione dell'acqua collettiva e solidale, per garantirne l'accesso a tutti e tutelarla come bene comune. È necessario non un salto all'indietro ma un nuovo modello pubblico, libero da sprechi ed inefficienze, basato sul controllo e la partecipazione diretta dei cittadini, con la garanzia di tariffe eque in cambio di un servizio finalmente efficiente e di qualità.

Ministri intoccabili: sì o no?

di Raffaele Dobellini

«Volete voi che siano abrogati l'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5, 6 nonché l'articolo 2 della legge 7 aprile 2010 numero 51 recante "disposizioni in materia di impedimento a

comparire in udienza ? ». Questo è il testo del Referendum del giugno prossimo sul cosiddetto "legittimo impedimento". L'art. 420-ter del codice di procedura penale prevede, tra l'altro, che "quando l'imputato, anche se detenuto, non si presenta all'udienza e risulta che l'assenza è dovuta ad assoluta impossibilità di comparire per caso fortuito, forza maggiore o altro legittimo impedimento, il giudice, con ordinanza, anche d'ufficio, rinvia ad una nuova udienza". Il legislatore, con l'emanazione della legge 51/2010, ha stabilito che l'attività di governo, le attività ad esse preparatorie e consequenziali o, comunque, "coessenziali" alle funzioni di governo devono essere considerate "legittimo impedimento" ai sensi dell'art. 420-ter c.p.p. Pertanto, il Presidente del Consiglio ed i Ministri possono legittimamente non presentarsi alle udienze di un processo in cui sono imputati, qualora stiano svolgendo attività di governo, o comunque attività ad essa collegata, ed il giudice, constatato questo legittimo impedimento, è tenuto a rinviare l'udienza. È bene ricordare che il testo del Referendum sul legittimo impedimento è stato modificato a seguito della sentenza n. 23/2011 della Corte Costituzionale. Il Giudice delle Leggi ha dichiarato, infatti, costituzionalmente illegittimo il comma 4 dell'art. 1 della legge n. 51/2010. Questo era uno dei punti più controversi della legge. Prevedeva, infatti, che per far rinviare l'udienza bastasse un'attestazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri circa un impedimento "continuativo e correlato allo svolgimento delle funzioni di governo". Ciò rimetteva sostanzialmente nelle mani del Presidente del Consiglio la possibilità di far rinviare le udienze che lo riguardavano in caso di "impedimento continuativo". La Corte Costituzionale, però, in passato aveva già stabilito che una presunzione assoluta di legittimo impedimento del titolare di una carica governativa, quale meccanismo automatico introdotto con legge ordinaria, è costituzionalmente illegittima. Pertanto non si può stabilire a priori che un membro del governo è sempre legittimato a non presentarsi in udienza per il solo fatto di svolgere attività governativa. La Corte ha, inoltre, chiarito che spetta al giudice valutare, caso per caso, se esiste effettivamente l'impedimento addotto dall'imputato. Ciò significa che la dichiarazione di legittimo impedimento non può in nessun caso considerarsi automatica, ma è sempre sottoposta alla valutazione del giudice. Anche perché, ad avviso della Corte Costituzionale, "il principio della separazione dei poteri non è violato dalla previsione del potere del giudice di valutare in concreto l'impedimento". Dopo l'intervento del Giudice delle leggi, gli automatismi che avevano maggiormente allarmato i promotori referendari sono stati eliminati. Essendo rimasto, comunque, immutato il primo comma dell'art. 1, relativo al legittimo impedimento per il Presidente del Consiglio, la questione politica è rimasta del tutto inalterata. I sostenitori del "SI" ritengono che il "legittimo impedimento" determini un trattamento di favore nei confronti dei membri del governo, che vedrebbero di fatto continuamente rinviate le udienze dei processi in cui sono imputati. A costoro si affianca chi ritiene che norme di questo tipo vadano necessariamente approvate con legge costituzionale, quindi ad ampia maggioranza. I sostenitori del "NO" ritengono, invece, che un membro del governo debba essere messo in condizione di svolgere al meglio la sua attività, senza impedimenti di sorta. A costoro si affiancano coloro che ritengono che il "legittimo impedimento" garantisca la se-

parazione tra i poteri dello stato. La battaglia è quindi eminentemente politica tra i sostenitori del centro-sinistra difensori dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge ed i sostenitori del centro-destra che considerano necessario tutelare primariamente l'operatività del Governo.

Nucleare: positivo o negativo?

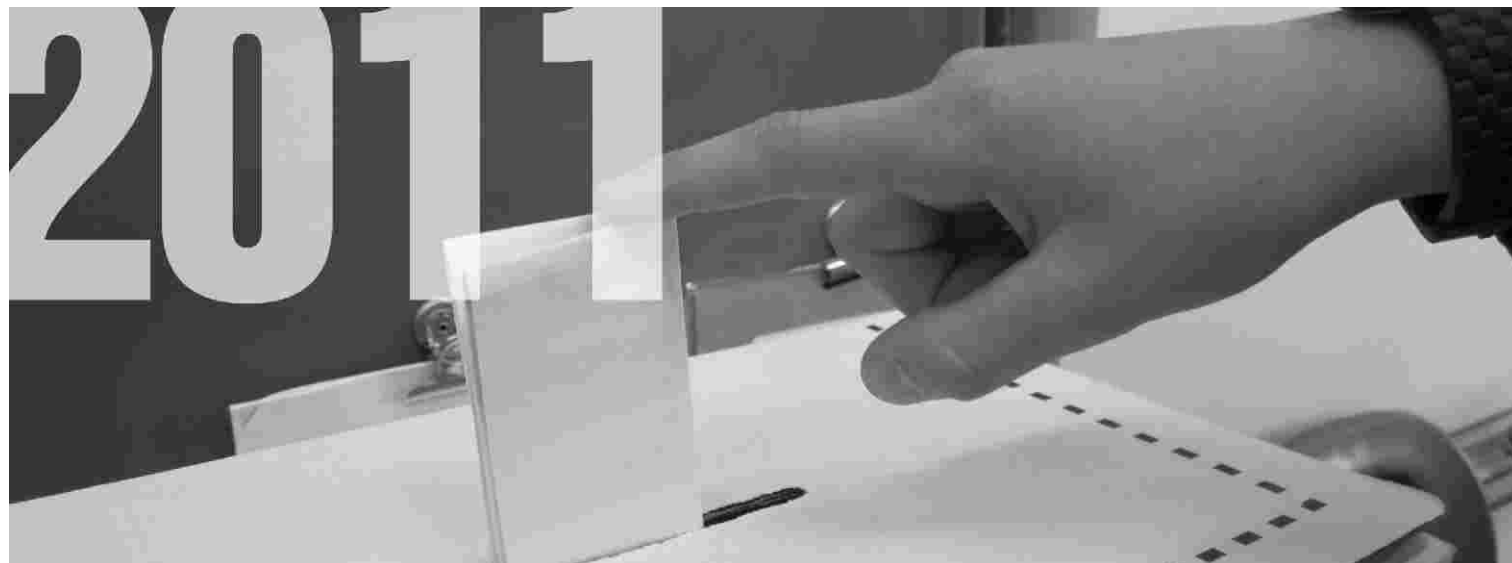
No alle centrali nucleari a scopi civili, sì al nucleare. Dopo la tragedia di Fukushima in Giappone le due posizioni contrapposte si sono confrontate poche settimane fa a Roma durante il seminario di riflessione organizzato dalle Acli (Associazione cristiane lavoratori italiani) in vista del referendum del 12 e 13 giugno. Alfiero Grandi, del Comitato nazionale "Vota sì per fermare il nucleare", pensa "che la moratoria non serva a nulla. Il governo dovrebbe invece abrogare subito la legge 23 luglio 2009, n. 99, così non ci sarebbe più bisogno di andare al referendum. Basterebbe un decreto legislativo da sottoporre al Parlamento per risolvere il problema e far ripartire la discussione in maniera serena". Grandi ha ricordato che il rischio di incidenti nelle centrali nucleari "avviene sulla base di un calcolo delle probabilità e non su ragioni scientifiche fondate. Ci sono tantissimi incidenti meno gravi di Fukushima, anche in Europa, che vengono costantemente sottaciuti alla popolazione". Altra "menzogna", secondo Grandi, riguarda i costi di costruzione, manutenzione e distruzione delle centrali. "Non è vero che potremo avere energia elettrica a costi inferiori - ha detto - dovremmo comprare all'estero la tecnologia e la materia prima per costruirle, c'è il problema dello smaltimento delle scorie e poi la distruzione della centrale, che costa più del doppio della costruzione". Giuseppe Zollino, docente di ingegneria elettrica dell'Università di Padova, ha invece sostenuto che "l'Italia, senza il nucleare, si preclude la possibilità di giocare un ruolo a livello europeo": "La questione che non ci si fida del 'controllore', ossia dell'Italia, perché non è in grado di gestire nemmeno la spazzatura di Napoli, non si risolve vietando il nucleare ma con un dibattito parlamentare che garantisca la presenza di una Autorità di sicurezza italiana forte come quella francese. Altrimenti, con una autorità europea in materia". Per Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, l'unica strada è investire sulle energie rinnovabili, come sta facendo la Germania e come prevede anche il piano europeo.



Elezioni amministrative 2011

I risultati dai comuni della diocesi

di Redazione



Tempo di elezioni in molti comuni del territorio della diocesi di Nola. Decine di migliaia di cittadini, tra il 15 e il 16 maggio scorsi, sono stati invitati a scegliere sindaco e giunta della propria cittadina di residenza. Una tornata elettorale quanto mai importante e delicata, in un clima politico nazionale teso, litigioso e in continua frizione, dal quale le realtà locali hanno dovuto tenere, nel limite del possibile, una sana distanza per consentire un serio e fruttuoso dibattito sui reali e concreti bisogni del territorio che va dall'area nolana fino al baianese. Partendo proprio dai comuni irpini, nessuna sorpresa in quel di Avella, dove a diventare sindaco, con uno scarto di circa 700 preferenze, è il candidato pronosticato alla vigilia, Domenico Biancardi. Avvocato 48enne, Biancardi capeggiava una lista civica – lista “Colomba” - che aveva ottenuto l'appoggio esterno dell'Udc avellinese. Dopo nove mesi di commissariamento Avella ha di nuovo un sindaco. Si è aggiudicato la poltrona di primo cittadino di Sperone per meno di 60 voti Marco Santo Alaia, lista “Orologio”, con 1364 preferenze contro le 1305 di Elia Vetrano della lista “Colomba”. A Lauro sembra invece finire un'era: con la vittoria della lista “Rinascita lauretana”, anche se di misura (solo 20 voti di scarto) Salvatore Mazzocca, neo sindaco, si impone su Antonio Bossone, della lista “Ora si può”, la cui famiglia poteva vantare già più di un sindaco della città del castello Lancellotti. A Pago del Vallo di Lauro, Giuseppe Corcione, della lista “Coerenza e Impegno”, supera per la seconda volta (era già successo nel 2006) nelle preferenze Carmine Amato (lista “Per il futuro di Pago”) guadagnandosi un altro mandato. Per quel che riguarda i comuni che rientrano nella provincia di Napoli, il resoconto inizia da Cicciano: qui a trionfare è stato il 27enne Raffaele Arvonio della lista “Rilanciamo Cicciano” che ha battuto con 300 voti di scarto il principale antagonista, Francesco Antonio Galasso, della lista “Partecipando Cicciano”. Con 1323 preferenze a 1221, la lista di Giuseppe Barbati batte quella di Pasquale Quatrano designando il primo nuovo sindaco di Camposano. Clemente Sorrentino della lista civica “Insieme per Cisterna” è il nuovo sindaco di Castel Cisterna con 2264 voti, staccando nettamente Nicola Caccia, della lista Cisterna Futura, che si è attestato sulle 1214 preferenze. A Poggiomarino, infine, Andrea Forno di Unione di Centro, va al ballottaggio (previsto il 29-30 maggio) con Leo Annunziata del Partito democratico. Staccato di poco dietro ai due, Vincenzo Vastola del Popolo della libertà.

RIEPILOGO DEI RISULTATI DELLE ELEZIONI

COMUNE	SINDACO ELETTO
Avella (Av)	Domenico Biancardi
Sperone (Av)	Marco Santo Alaia
Lauro (Av)	Salvatore Mazzocca
Pago (Av)	Giuseppe Corcione
Cicciano (Na)	Raffaele Arvonio
Castel Cisterna (Na)	Clemente Sorrentino
Camposano (Na)	Giuseppe Barbati
Poggiomarino (Na)	<i>al ballottaggio</i>

Impressioni dal basso

Castello di Cisterna e Cicciano: intervista a due cittadini

di Vincenzo Terracciano

Castello di Cisterna



intervista ad Emanuele Ianuale

Di cosa ha bisogno Castello di Cisterna sin da subito dopo le elezioni?

Di tre cose essenziali: più spazi ai giovani, che non hanno centri aggregativi; un'adeguata soluzione per i "ghetti" delle zone più periferiche sempre staccate dal centro; e, in generale, una maggiore integrazione tra le varie parti del paese. L'intelaiatura sociale è strettamente connessa alla struttura urbana della città.

Sembra un compito impegnativo per la nuova amministrazione.

Sì, in effetti c'è molto da rifondare. Castel di Cisterna in questi ultimi anni è stato soprattutto vittima di un'edilizia senza scrupoli, che ha contribuito a creare soltanto numerosi quartieri dormitorio senza migliorare però la qualità della vita. Mancano perfino le fogne.

Che impressioni ti hanno lasciato le lezioni? C'è stato un segnale positivo di partecipazione?

C'è stato un segnale positivo, sia tra i più anziani che tra i più giovani. Il problema però è sempre lo stesso: prima si dice che si vuole eliminare un certo tipo di fare politica, poi alla fine si vota sempre alla stessa maniera.

A che ti riferisci?

Al clientelismo, ai posti di lavoro promessi in cambio del voto. E i giovani, purtroppo, sembrano cadere nei soliti vecchi tranelli.

Cicciano



intervista a Gianluca Fusco

Quali sono i punti su cui si è incentrata la campagna elettorale a Cicciano?

Soprattutto il lavoro, con la questione del pastificio Russo, ovviamente molto delicata per via del fallimento.

Avverto un po' di delusione. Il paese avrebbe bisogno di altro?

Sicuramente. Mi spiace dirlo, ma il dibattito si è arenato sempre sui soliti argomenti. Stessi programmi, stessi volti, stesso gioco delle parti.

La sfiducia è alta, dunque.

Bisogna sempre provare ad averla. Inoltre in queste elezioni una novità c'è stata: una lista composta quasi esclusivamente da ragazzi giovani, estranei alla recente vita politica di Cicciano. Tutti professionisti, laureati, con un'età media di trentatré anni circa che potrebbero fare molto bene.

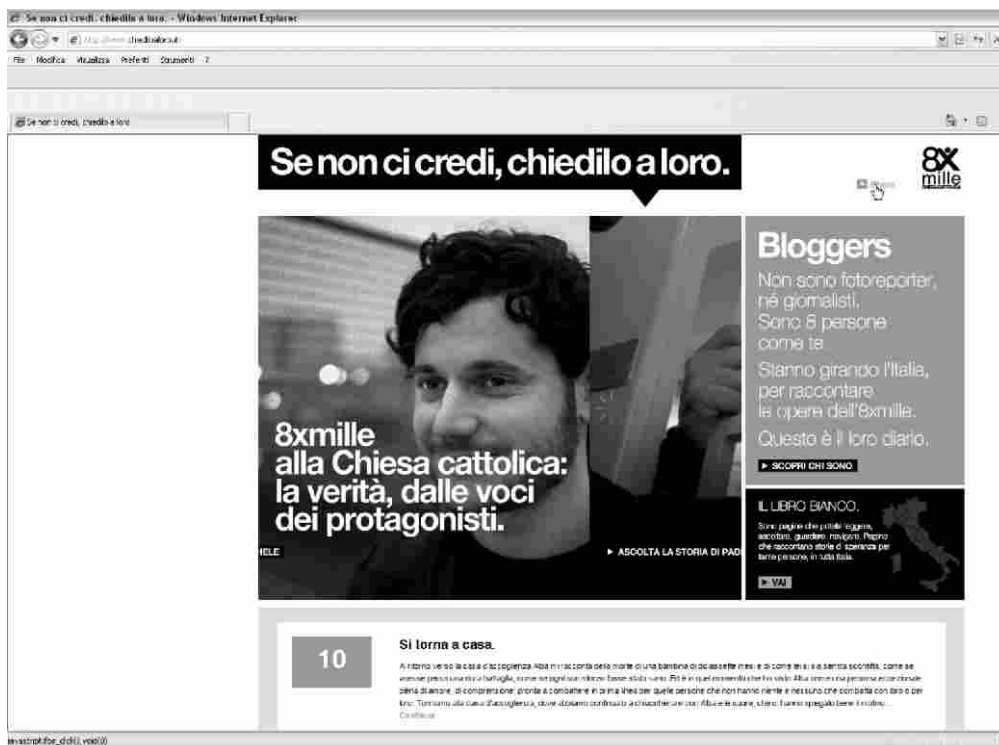
E la partecipazione al dibattito?

Su questo punto la risposta è stata più che positiva. Non dimentichiamoci che si è trattato di elezioni amministrative, che sono sempre molto sentite, soprattutto in un paese piccolo come il nostro. L'interesse dei giovani in particolare, però, lascia ben sperare per il futuro.

Se non ci credi: www.chiediloaloro.it

8 x mille alla Chiesa cattolica: un modo per essere protagonisti

di Giuliano Grilli



Con questo progetto la Chiesa italiana intende andare ben al di là della ordinaria pubblicizzazione annuale dei bilanci relativi alle erogazioni dell'8xmille, che già costituisce un attestato di trasparenza, ma vuole stabilire con i fedeli e con tutta la gente un canale diretto attraverso il quale consentire a chiunque di conoscere e toccare con mano quello che la Chiesa realizza con le somme ricevute attraverso la firma dei cittadini sui modelli fiscali. Infatti è possibile a chiunque, grazie all'allestimento del sito www.chiediloaloro.it, prendere visione delle opere che in ogni diocesi italiana sono state realizzate con i fondi dell'8xmille. Cliccando con il mouse del proprio computer sulla cartina dell'Italia rappresentata nel sito, appaiono le schede informative, le foto e in alcuni casi anche i filmati illustrativi delle opere realizzate in ogni diocesi.

Anche la nostra diocesi ha aderito a questa campagna finalizzata alla sensibilizzazione ed alla trasparenza inviando, per ora, le schede informative e le foto di tre importanti complessi realizzati dalla Caritas con il contributo dell'8xmille: i centri pastorali Mons. Umberto Tramma di Nola, don Tonino Bello di S. Giuseppe Vesuviano e S. Paolino di Pomigliano D'Arco. Seguirà a ruota l'invio delle documentazioni delle altre opere riguardanti sia l'edilizia di culto che le iniziative ed i progetti di natura pastorale e sociale già realizzate o in fase di ultimazione. La formazione e la sensibilizzazione sono due obiettivi fondamentali che la Chiesa persegue. Paradossalmente, anche nell'ambito del clero vi è una disconoscenza del Sovvenire tant'è che sono molti i sacerdoti che non consegnano la scheda allegata al CUD con la firma per la Chiesa cattolica. Ne ho avuto la riprova il 1 maggio quando, al termine della messa in cui avevo presentato ai fedeli la Giornata Nazionale dell'8xmille, il celebrante mi ha detto soddisfatto: "oggi finalmente ho capito cosa è l'8xmille!" Non è mai troppo tardi!

Dal 1990 la Chiesa italiana celebra, ai primi di maggio, la Giornata Nazionale dell'8xmille. C'è il rischio che la ripetitività di questo appuntamento possa generare nella gente un senso di indifferenza o peggio ancora di fastidio. Ma se si pensa alle opere concrete di natura sociale, culturale, e religiosa realizzate dalla Chiesa ogni anno con le somme derivanti dall'8xmille, allora questa impressione viene destituita di ogni fondamento. Ed anche gli annunci che vengono fatti ogni anno nelle parrocchie italiane e gli spot televisivi che arrivano nelle nostre case, pur ricalcando nelle modalità della comunicazione quelli degli anni precedenti, presentano realtà sempre diverse perché sempre nuovi e ben definiti sono i volti, i luoghi ed i contesti presentati attraverso gli spot. E grazie a Dio la risposta data dai fedeli con la firma sui modelli fiscali UNICO – 730 e CUD è sempre più generosa ed incondizionata nonostante alcuni tentativi velleitari di screditare la Chiesa sull'impiego di queste somme. E sta passando, anche se lentamente, il concetto che l'8xmille non è una offerta ulteriore richiesta ai fedeli ma una aliquota del gettito nazionale Irpef versato dai contribuenti allo Stato italiano

(l'8xmille appunto) la cui destinazione è demandata direttamente, dalla legge 222/85, agli stessi contribuenti attraverso la firma apposta sui modelli fiscali.

Quest'anno, rispetto al passato, c'è una novità voluta dall'Assemblea dei Vescovi italiani, il Libro Bianco delle Opere 8xmille attraverso il quale si vuole far conoscere il bene che ogni diocesi realizza tramite i fondi 8xmille diocesani e nazionali nei diversi ambiti:

carità con iniziative a favore delle categorie più deboli come l'assistenza agli anziani ed ai portatori di handicap, le mense, i centri d'ascolto, le case famiglie, l'affrancamento delle vittime dell'usura e del mercato della prostituzione;

pastorale con il sostegno a iniziative diocesane (mezzi di comunicazione sociale, incontri di pastorale giovanile o familiare, cooperative di lavoro, ecc...) o parrocchiali (gruppi estivi, ecc...);

edilizia di culto con l'edificazione di nuovi complessi parrocchiali a servizio di comunità in via di espansione; beni culturali con la ristrutturazione di chiese ed edifici storici, che vengono di nuovo messi a disposizione della popolazione.

Guida alla firma per l'8xmille 2011



MODELLO CUD 2011

Chi può firmare?

Coloro che – avendo percepito solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, attestati dal modello CUD – sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi.

Come scegliere?

Utilizzare l'apposita scheda allegata al CUD e nel riquadro relativo alla scelta per l'Otto per mille, firmare nella casella "chiesa cattolica". Firmare anche nello spazio "Firma" posto in basso nella scheda.

Quando e dove consegnare?

Consegnare entro il 31 luglio solo la scheda con la scelta, in una busta chiusa che deve recare cognome, nome, codice fiscale del contribuente e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'Otto e del Cinque per mille dell'Irpef" secondo una delle seguenti modalità:

- presso qualsiasi ufficio postale. Il servizio di ricezione è gratuito.
 - ad un intermediario fiscale abilitato alla trasmissione telematica (commercialisti, CAF). Gli intermediari hanno facoltà di accettare la scheda e possono chiedere un corrispettivo per il servizio.
- Inoltre è possibile trasmettere la scelta direttamente via Internet entro il 30 settembre.

MODELLO 730

Chi può firmare?

Tutti i contribuenti che - oltre a possedere redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati - possiedono altri redditi, non hanno la partita IVA e/o hanno oneri deducibili/detraibili e si avvalgono dell'assistenza fiscale del proprio sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) oppure di un CAF o di un professionista abilitato.

Come scegliere?

Sul modello 730-1, nel riquadro relativo alla scelta Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa cattolica", facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta.

Quando e dove consegnare?

Il modello 730 ed il modello 730-1 vanno consegnati secondo una delle seguenti modalità:

- al proprio sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) entro il 30 aprile: chiudere il modello 730-1 nella apposita busta predisposta dall'Agenzia delle Entrate oppure in una busta che recerà cognome, nome, codice fiscale del dichiarante e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'Otto e del Cinque per mille dell'Irpef". In caso di dichiarazione congiunta con il coniuge, ambedue le schede contenenti il modello 730-1 vanno inserite in un'unica busta sulla quale vanno riportati i dati del dichiarante.
- a un CAF o a un professionista abilitato entro il 31 maggio: consegnare il modello 730-1 in busta chiusa.

MODELLO UNICO

Chi può firmare?

Tutti i contribuenti che – oltre a quelli di pensione, di lavoro dipendente o assimilati - possiedono altri redditi e non scelgono di utilizzare il modello 730 oppure sono obbligati per legge a compilare il modello Unico per la dichiarazione dei redditi.

Come scegliere?

Firmare nella casella "Chiesa cattolica" dell'apposito riquadro "Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef" posto nel modello Unico.

Quando e dove consegnare?

Il modello può essere predisposto da qualsiasi intermediario fiscale abilitato alla trasmissione telematica (commercialisti, CAF), che provvederà anche all'invio della dichiarazione entro il 30 settembre. E' importante, comunque, ricordare all'intermediario fiscale la propria scelta per la destinazione dell'Otto per mille.

Per chi invece predispone da solo il modello, la consegna deve essere effettuata via Internet entro il 30 settembre, ovvero, se non è obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi agenzia postale dal 2 maggio al 30 giugno.

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole... anzi di antico

L'incontro degli ex alunni del Seminario di Nola

di Antonio Di Palma



“C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole... anzi di antico”, così l'inizio della poesia “L'Aquilone” di Giovanni Pascoli, così anche negli occhi e nei volti degli ex alunni dell'Istituto vescovile, che la prima domenica dopo Pasqua sono soliti tornare al Seminario vescovile, palestra dei loro studi, fucina della loro formazione. Un amore nuovo che sa di antico, sia perché annualmente rinvigorisce e si rigenera, sia perché affonda le sue radici, soprattutto per i meno giovani, in anni ormai lontani che tante volte risalgono al 1940/1950, come nel caso del Magistrato Antonio Gagliardi e del Generale Mario Russo.

È bello osservarli, ormai non più giovani e dalle chiome non più nere,

confabulare amabilmente, rinsaldare i loro antichi vincoli di amicizia.

È bello vederli giulivi come quando, allegri e spensierati giovanotti, frequentavano i loro studi negli ambienti maestosi del nostro Seminario.

Non si possono qui ricordare i nomi di quanti hanno frequentato i loro studi nelle aule del nostro Istituto, perché l'elenco sarebbe interminabile; non posso, però, fare a meno di ricordare che uno dei più illustri fu Il Presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Questi, nel 1975, quando era al Quirinale, volle ricevere in udienza particolare la nostra Associazione proprio nel salone delle udienze ufficiali, a testimonianza del grande affetto che egli continuava a nutrire per il no-

stro Istituto.

Quella udienza fu presenziata da S. E. Mons Guerino Grimaldi, Vescovo di Nola dal 1971 al 1982.

L'odierno convegno, 58° della serie, ha visto affluire anche quest'anno un loro cospicuo numero. Ad accglierli il Presidente dell'Associazione, dott. Gaetano Arienzo, e il Vicepresidente, prof. Clemente Napolitano.

A conclusione della Santa Messa celebrata da Don Gennaro Romano, inaspettatamente, S.E. l'Arcivescovo Beniamino Depalma ci ha riservato una bella sorpresa, in quanto, dopo essere stato assente per alcuni anni al nostro convegno, impedito dai suoi impegni pastorali, è ricomparso in mezzo a noi, visibil-

mente contento di vederci numerosi e fedeli allo storico nostro appuntamento.

La sua venuta è stata salutata, perciò, con particolare gioia e gratitudine perché da qualche anno ne avevamo avvertito tutta la mancanza.

Dopo l'incontro col nostro Vescovo, ci siamo trasferiti nel salone delle conferenze.

Ricorrendo quest'anno il 150° compleanno dell'Unità d'Italia, perché attiva e convinta fu la partecipazione dei Professori e degli alunni del Seminario di Nola ai Moti rivoluzionari del 1820/1821, si è tenuta una tavola rotonda "ad hoc":

"Figure e momenti del Risorgimento: Racconti di storia della nostra terra nel colloquio tra Don Luigi Mucerino, il Dott. Giuseppe Boccia e il Dott. Angelo d'Ambra".

È opportuno premettere qui, quanto scrive il nostro Don Giovanni Santaniello, a proposito del nostro Seminario e del suo fondatore, il Vescovo Troiano Caracciolo Del Sole.

Questa premessa è quasi una "conditio sine qua non" per comprendere gli avvenimenti storici che si svilupparono nel nostro territorio.

Scrivono Don Giovanni Santaniello nel Portale della Chiesa nolana: "Il secolo dei lumi vide al sommo splendore la città di Nola con il Vescovo Troiano Caracciolo del Sole (1738/1764). Costui, sostenuto dall'opera indefessa del padre somasco Gianfranco Remondini, nonostante l'opposizione accanita dei "potenti della città, riuscì a costruire il Nuovo Seminario (1754), monumentale, su progetto dell'architetto Luca Vecchione, con l'istituzione di una scuola divenuta famosa in tutto il regno delle Due Sicilie e di un Museo con Lapidarium e Cippus Abellanus. Ma il Vescovo illuminato volle soprattutto, per la formazione culturale e teologica dei suoi chierici, la grande Biblioteca, cui donò la vasta libreria personale e che egli arricchì di nuovi acquisti. Del nuovo Seminario fu ospite anche il Dottore della Chiesa S. Alfonso Maria De' Liguori, che dettò gli esercizi spirituali ai chierici."

Lo scrivente aggiunge una considerazione fin troppo scontata: senza l'esistenza di questo Seminario, è ovvio immaginare che la storia della città di Nola avrebbe preso sicuramente altra piega, perché nel Seminario, vero "Scientiarum haustum et seminarium doctrinarum", fiorirono le più belle intelligenze che furono anche figure di primo piano nel processo sto-

rico del nostro Risorgimento.

Dei principali protagonisti di questo periodo storico hanno riferito i tre relatori della tavola rotonda, talvolta con documenti storici ancora inediti..

Dall'avv. Giuseppe Boccia e dal ricercatore storico Angelo D'Ambra sono stati delineati i profili delle varie figure di Ernesto Falconieri, del suo discepolo Vincenzo Russo, di Luigi Minichini, soffermandosi in modo precipuo sulla figura di Ignazio Falconieri, nato a Monteroni il 16 febbraio del 1755 e "affocato" a Napoli il -31 ottobre 1799.

Questi, a 14 anni, nel 1769, approdò al nostro Seminario perché la fama dei grandi maestri che vi insegnavano richiamava giovani da tutte le regioni dell'Italia meridionale.

Per lui, forse, non fu estraneo anche il fatto che Filippo Lopez y Rojo, Vescovo di Nola dal 1768 al 1793, era nato pure lui a Monteroni (Lecce) il 26 maggio del 1728, ed era diventato Vescovo della nostra cittadina da appena un anno.

Nel nostro Seminario Ignazio Falconieri studiò e ne diventò poi insegnante. Ne fu anche Rettore, ma solamente per il biennio 1785/1786, a causa di gelosie contro di Lui.

Si trasferisce, perciò, a Napoli dove familiarizza con gli ambienti dell'Università riuscendo anche a insegnarvi. Persa la cattedra all'Università, diventa un più audace repubblicano. Per queste sue idee repubblicane divenne vittima della repressione sanfedista e restauratrice del Cardinale Ruffo e, il 31 ottobre 1799, fu condannato alla forca in Piazza Mercato.

Luigi Minichini, alunno di seconda generazione del Falconieri, nella notte tra il 1 e il 2 luglio del 1820, da sacerdote, unitamente agli Ufficiali Salvati e Morelli, avviò da Nola il moto insurrezionale.

A seguito, però, del suo fallimento, l'abate Minichini riparò all'estero, senza più poter rivedere la terra natia, mentre gli ufficiali Morelli e Salvati, suoi compagni di avventura e di sventura, il 10 settembre del 1820 furono condannati a morte.

Altra figura di spicco del nostro territorio, di poco posteriore, fu il Cardinale Bartolomeo D'Avanzo, che nacque ad Avella il 3 luglio del 1811 e che frequentò i suoi studi letterari e teologici nel Seminario di Nola. Successivamente e per ben 18 anni in esso insegnò Teologia e lingua ebraica. Il 18 marzo 1851 il Papa Pio IX lo nominò Vescovo di Castellaneta e il 13 luglio del 1860 lo trasferì a Calvi e Teano, lasciandogli fino al 1873 l'amministrazione della sede di Castellaneta. Partecipò da protagonista al Concilio Vaticano del 1869, e il 3 aprile del 1876 il Pontefice lo creò Cardinale. Ritiratosi nella sua natia Avella, si spense il 20 Ottobre del 1884.

Di altre figure e di altri momenti di storia si è parlato ancora, ma lo spazio tiranno impedisce di ricordarli.

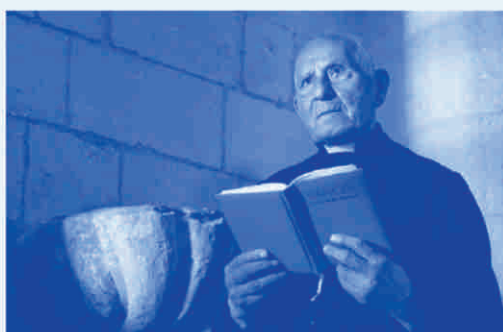
Dopo aver ascoltato le dotte relazioni degli oratori, forte è nata la sollecitazione ad approfondire la conoscenza della nostra storia locale così bella e così edificante.

La giornata del convegno si è conclusa con l'ottimo pranzo consumato nello storico refettorio dei seminaristi.





I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it



Fotografia
di **Rosalba Pinto**